

Martedì 10 marzo 1998

4 l'Unità

## LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA



Il presidente della Camera: «Norme specifiche come per la mafia e il terrorismo». Invito ai magistrati: «Parlino con le sentenze»

# «Subito la legge anticorruzione»

## Violante: il Senato mandi avanti il progetto

VERONA. «Per la mafia e il terrorismo sono state fatte delle leggi specifiche, per la corruzione no, e questo è grave». La denuncia è di Luciano Violante, ieri a Verona per una conferenza su «Stato e Costituzione». Il presidente della Camera esorta il Senato a fare presto. «Spero - afferma - che il progetto di legge all'attenzione di Palazzo Madama vada avanti velocemente». Ma Violante ha toccato ieri anche altri argomenti, soprattutto quelli relativi alla giustizia. Ai giudici il presidente della Camera ha rivolto l'invito al riserbo, al principio di parlare con le sentenze e alla necessità di rompere «il circuito magistratura-informazione» e ai politici ha rivolto l'invito a riappropriarsi del suo ruolo. Per Violante «la politica deve fare il suo mestiere in tutti i campi, deve riappropriarsi del suo ruolo per non far ri-

cadere sempre tutto sulle spalle della magistratura, vedi la corruzione di Tangentopoli, la lotta al terrorismo e la lotta alla mafia». Ma anche la magistratura ha dei compiti precisi: «Bisogna ribadire - dice Violante - l'autodisciplina per le dichiarazioni esterne dei magistrati. Il riserbo è una regola di fondo della magistratura, perché quando si fa una dichiarazione ci si pone da una delle due parti in causa. Questo è un punto molto delicato; quindi bisogna rompere il circuito magistratura-informazione». «Una volta si diceva che i magistrati parlano con le sentenze, e questo mi pare un principio da riprendere - ha aggiunto -. Non per voler tappare la bocca a qualcuno, ma è la responsabilità del ruolo che impone attenzione e riserbo, altrimenti appare che il magistrato cerchi il consenso poli-

tico e dei cittadini». E ieri anche il sottosegretario Ayala è tornato a parlare del tema giustizia. Per lui l'unica via per evitare la prescrizione dei reati di Tangentopoli è quella diplomatica: insistere, cioè, per avere un'accelerazione delle rogatorie. Riprendendo i contenuti dell'intervista rilasciata all'Unità dal procuratore aggiunto di Milano, Ayala afferma che anche Gerardo D'Ambrosio dà ragione al governo. «La strada emergenziale di un provvedimento specifico contro le prescrizioni è tecnicamente impraticabile - sostiene il sottosegretario -. Bisogna invece muoversi con l'autorità svizzera per accelerare le rogatorie e in questo senso ci sono già state e continueranno ad esserci iniziative da parte del governo». D'Ambrosio, da parte sua, ha ripetuto anche ieri che «per i processi

in corso non serve allargare i termini della prescrizione. La norma in questione comunque non potrebbe essere retroattiva». Il vice di Borrelli nega di avere un'opinione diversa dal procuratore capo di Milano su questo argomento: «Borrelli - dice - sa benissimo che un cambiamento della prescrizione non può essere retroattivo. Quello che chiede è un segnale forte per i processi del futuro. La questione - prosegue D'Ambrosio - non riguarda solo i processi per corruzione ma anche quelli per lo spazio internazionale di droga o per il riciclaggio. Tutti i processi che possono essere rallentati da problemi nei rapporti internazionali». Per il futuro D'Ambrosio si augura soprattutto che nel campo della giustizia ci siano riforme strutturali che permettano sempre processi più rapidi.



Il presidente della Camera dei deputati Luciano Violante in basso Elena Paciotti

### Davigo: la riforma del «513» è devastante

«Un processo degno di un Paese civile non può discostarsi dalla verità storica, altrimenti urta con il comune buon senso e il comune sentire». Parla Piercamillo Davigo, pm del pool Mani pulite, a Pavia, al collegio Ghislieri, ad un seminario dedicato alla riforma dell'art. 513 del codice di procedura penale. Davigo ha criticato la riforma, che impone la validità delle dichiarazioni dei testimoni solo se rese durante la fase del dibattimento. «Il risultato di questa riforma - ha dichiarato il pubblico ministero - è devastante sotto il profilo della legittimità costituzionale. È una norma irragionevole, che non contribuisce a garantire la velocità e l'efficacia del processo e viola la stessa carta costituzionale. L'Italia è costantemente condannata dalla Corte europea dei diritti dell'uomo per l'eccessiva durata dei processi, eppure si introducono correttivi enormi che allungano ulteriormente la durata dei processi».

La presidente dell'Anm: bisogna rendere concreti i progetti per sveltire i processi

## Paciotti: sono delusa

«Giustizia, governo e maggioranza non sono coerenti»

ROMA. Si accalora Elena Paciotti. Dice che sui problemi della giustizia c'è stata una «risposta deludente del governo». Accade all'improvviso quando l'analisi che ha fatto, spaziando con pazienza in modo minuzioso e pacato tra i laici e i lacchiali che impediscono rapidità alla giustizia, sfocia in un cerchio duro e compatto. Come spezzarlo? Si ferma un attimo e spiega: «Il problema è quello del corretto funzionamento per fare i processi rapidamente. Per riuscire, va rotto il cerchio degli interventi occasionali. I modi sono già in gran parte nei disegni di questo governo. Ma ciò che manca sono la coerenza del piano e una volontà politica determinata a farlo funzionare». Decide di lanciare un segnale forte: la presidenza dell'Anm: «Ministero e governo hanno approvato un progetto che va nella direzione giusta. Quello che manca è una linea coerente della maggioranza di governo e parlamentare che lo concretizzi. Manca questa coerenza politica, questa cabina di regia, questa attenzione alla possibilità che le riforme camminino su gambe che possano far dei passi. Si procede con un metodo sconsiderato, poco impegnato nell'attuazione organica del progetto».

### Ci fa capire meglio?

«Per esempio, si sta varando la riforma del giudice unico ma senza togliere le riforme di contorno. Non c'è una regia che ordini una giusta successione temporale. La riforma del giudice unico è stata fatta letteralmente senza sapere. Ma non si possono fare interventi di vasto respiro

senza spendere neanche una lira». Perché questo accade? «Non voglio fare polemiche. Debbo però dichiarare che quando abbiamo fatto presenti queste cose, anche ai massimi livelli del governo, la risposta è stata deludente. Ci è stato detto: «sapete, la maggioranza è divisa». È accaduto proprio sulla vicenda del giudice unico. Ecco, io

Rogatorie? Corretto il problema posto da Borrelli

credo che questa non sia una risposta accettabile».

### Ha seguito il dibattito sul pericolo prescrizione?

«Credo ci sia stata un po' di confusione. Intanto, le rogatorie. Abbiamo termini per lo svolgimento delle indagini e di prescrizione. Tutto va bene fin quando le indagini si svolgono in Italia. Quando invece ci si deve rivolgere a Stati esteri il problema cambia. Lo Stato estero può dire no, e non c'è più niente da fare. Può non rispondere e blocca tutto. I cittadini non possono essere trattati diversamente secondo le protezioni

che possono avere all'estero. Mi pare opportuno che in questi casi si spendano i termini delle indagini e delle prescrizioni. È il problema che con molta correttezza ha sollevato il dottor Borrelli. Sarebbe ragionevole che lo Stato italiano rivendicasse la propria sovranità sui propri processi non facendoli dipendere da altri Stati. Spetta al Parlamento decidere.

Se deciderà sarà una norma che vale per tutti. Naturalmente, da quel giorno in poi».

### E se ci sono in mezzo rogatorie?

«Un problema c'è. Il nuovo codice comporta tempi più lunghi. Una volta al giudice arrivava un processo istruito. Ora bisogna fare tutto davanti a lui nel dibattimento. Aumenta il rischio prescrizione. In Cassazione mi trovo spesso di fronte a ricorsi con evidenza fatti solo per ottenere la prescrizione. Non è una situazione che può durare».

### Come si dovrebbe fare, dottoressa?

«Ci sono diversi modi. Per esempio, in Francia - ed è una mia personale proposta - la prescrizione decorre fino all'inizio del primo grado. E così anche nel nostro processo civile. Quando il diritto al processo viene fatto valere in tempi ragionevoli ed entro i termini di prescrizione mi sembra poi che farlo valere anche per l'appello e la Cassazione



significativi incentivare impugnazioni e atti col solo obiettivo della prescrizione. Questo non mi sembra un buon sistema. Bisognerebbe cambiarlo».

Il dottor Maddalena ha detto: il problema prescrizione a Milano esiste a Torino no, perché abbia-

mo avuto molti riti alternativi... «I procedimenti alternativi implicano l'accettazione dell'imputato che li sceglie perché ha un vantaggio nel conteggio della pena. È un calcolo che l'imputato fa perché sa di avere la prospettiva di essere condannato a una pena più rilevante

con il giudizio ordinario. Ma nelle sedi calde o nel Sud dove c'è la criminalità organizzata e spesso non si riescono fare processi di altro tipo, non si patteggerà mai perché si sa di poter puntare sulla prescrizione».

### Perché sulla giustizia la discussione finisce quasi sempre in contrapposizioni frontali. Chi lavora contro?

«Non si capisce se si semplifica. Ci sono molte ragioni. Oggi sono coinvolte nei processi penali anche persone importanti. Fin quando si trattava solo di emarginati, le proteste non finivano sui giornali. È un problema che riguarda tutto il mondo occidentale. L'anomalia del caso italiano non dipende dal fatto che grazie all'indipendenza della magistratura sono state toccate anche persone importanti. Pensi cosa sta accadendo a Clinton o in Francia. L'anomalia è che da noi si sono scambiati causa ed effetto. Non s'è visto subito che il problema era la corruzione o la criminalità. Si è guardato al medico invece che alla malattia. Inoltre, c'è stato un grande ricambio del personale politico

ma le strutture amministrative o il sistema degli appalti o dei controlli non è stato rinnovato. E poi per rinnovarci ci siamo ispirati a culture diverse dalla nostra. Questo comporta pazienza, un progressivo adeguamento, l'accettazione di contrapposizioni».

### Lei dà una valutazione complessiva. I giudici di Colombo sono apparsi diversi. Lei li ha criticati a da Milano hanno criticato lei. C'è rimasta male?

«Il magistrato deve tenere presente che non è un cittadino qualsiasi. Deve quindi fare valutazioni di opportunità più complesse. Non è in discussione la libertà di opinione e le iniziative repressive sono fuor di luogo: bisogna garantire libertà di espressione a tutti. Diverso è il considerare quando è opportuno che chi esercita un potere, come quello di perseguire reati commessi anche da soggetti investiti di potere politico, deve avere maggiore attenzione a fare commenti che riguardano direttamente l'attività politica».

Aldo Varano

### IL CASO

I giudici d'appello in camera di consiglio. La memoria della difesa

## Sofri, settimana decisiva per la revisione del processo

Fiato sospeso per la sentenza che dovrà stabilire definitivamente se riaprire o no l'inchiesta sul delitto del commissario Calabresi.

ROMA. Dopo il gran clamore di un anno fa, ora è il momento del fiato sospeso. Tra otto giorni arriverà la decisione dei giudici d'appello per la riapertura dell'inchiesta sui detenuti Sofri, Bompreschi e Pietrostefani. La «sentenza» sarà emessa mercoledì 18. È l'ultimo gradino di una storia giudiziaria senza fine. Sette sentenze hanno chiuso il processo, l'ultima ha chiuso in galera tre persone accusate di aver ucciso 26 anni fa il commissario Luigi Calabresi. Prima di arrivare alla richiesta di revisione i tre imputati avevano battuto un'altra strada, quella di impugnare l'ultima decisione della corte d'appello per le pressioni esercitate sui giurati. Ma la procura di Brescia ha archiviato tutto pur dovendo ammettere che molte cose in quella camera di consiglio non sono andate proprio come avrebbero dovuto. Ma questo è il passato. Da più di un anno Sofri, Bompreschi e Pietrostefani, sono dentro il carcere di Pisa. Li abbiamo incontrato Sofri due volte. Non sono state visite facili. La seconda era nel mezzo di uno sciopero del-

la fame. «Noi non siamo venuti in carcere per restarci», ci ha detto. «O succede qualcosa o ce ne andremo in qualche modo». Non stava parlando di scappare e Sofri non è uno che dica cose senza averci pensato. Cosa decideranno i giudici? La riapertura di un processo non è una cosa che succeda tutti i giorni. Al contrario. È una rarità. L'avvocato dei tre detenuti ha preparato una memoria di 200 pagine per raccontare cose che nessuno aveva mai raccontato. C'è un testimone chiave - si chiama Gnappi - che vide in faccia i killer di Calabresi.

Solo oggi racconta che poche ore più tardi due uomini, che si qualificano come poliziotti, gli mostrarono delle foto: in mezzo c'era quella dell'assassino. Il giorno dopo il capo della squadra politica della questura di Milano fece finta di non sentire quando Gnappi gli chiese di poter rivedere quelle foto. «Lo ripetei due volte ma niente - racconta - e allora capii che ero finito in qualcosa di molto più grande di me e mi spaventai». Da allora questa vicenda se l'è te-

nuta per sé. Ci sono ricostruzioni di come i fatti «possono essere andati», ricostruzioni confortate da molti testi ma sinora scartate perché «incongrue». Quelle ricostruzioni dicono che la versione data da Marino - il grande accusatore - non sta in piedi. E che il racconto di quella tragica mattinata in via Cherubini a Milano facesse acqua se n'erano accorti tutti anche durante i processi. Ci sono testimoni inascoltati che hanno visto Pietrostefani a Massa poco dopo il delitto, in un'ora che rende impossibile l'ipotesi che, dopo aver ucciso Calabresi, fosse riuscito a raggiungere la sua città di Milano. Ci sono nuove perizie balistiche. Dimostrano che i due proiettili non possono essere stati sparati dalla stessa pistola, mentre Marino parla di una sola arma... Resta ancora la domanda: basterà tutto questo a far riaprire il processo? Non lo sappiamo. Sappiamo che quei magistrati si trovano in una situazione difficile. Il caso è di quelli scottanti, c'è una opinione pubblica forse più perplessa che divisa: giudicare 25 an-

ni dopo produce uno strano gioco di memorie in cui innocenti e colpevoli faticano persino a reimmergersi nel clima e nell'atmosfera di quell'Italia lì. «Siamo stati richiamati indietro a forza», commentava Sofri. Arrolati in una guerra che non c'è più. Sofri, Bompreschi e Pietrostefani hanno sempre detto che loro sono estranei ai fatti. Paradossi della giustizia: se avessero confessato sarebbero liberi, come è libero Marino che li accusa e che accusa se stesso di aver partecipato all'uccisione. Lui dice di aver guidato la macchina quella mattina, Sofri gli avrebbe detto di essere d'accordo con «l'azione», Bompreschi nemmeno quello perché prima dell'uccisione Marino non avrebbe fatto neppure in tempo a vederlo... Ai giudici che ora dovranno decidere consigliamo di leggere un agile libretto appena uscito e intitolato «Il caso Sofri» (l'ha scritto Daniele Biacchessi per Editori Riuniti). Lo sappiamo: in queste settimane, in questi mesi hanno macinato migliaia di pagine di documenti e di verbali, di sentenze e di

testimonianze. Ma qui in 118 pagine c'è una sintesi convincente di una delle vicende più complicate che ci sia mai stata. Perché le accuse a Sofri e agli altri di Lotta Continua arrivano dopo che per un quindicennio polizia e magistrati avevano seguito altre piste: i fascisti di Nardi, i commercianti di armi legati alla destra eversiva e a Gladio, altri gruppi della nebulosa dell'estremismo di sinistra. Ognuna di queste inchieste è finita nel nulla. Eppure in ciascuna di queste compare uno squarcio di verità, un dubbio se non una certezza, suffragato da testimoni, da prove, da nomi che tornano e fatti che coincidono. C'è poi il capitolo forse più nuovo indicato da alcuni testimoni importanti. C'è Oreste Scalzone che racconta come pochi giorni dopo il delitto Calabresi, Potere operaio ricevette una lettera di rivendicazione, il messaggio diceva pressappoco così: «Ora che il passo è compiuto non potremmo più continuare a gingillarvi col dibattito sulla violenza». Insomma nel mondo che si preparava alla clan-

destinità e alla lotta armata qualcuno avrebbe ucciso Calabresi per dare il segno che il temporeo scaduto, che si poteva fare davvero quello che in molti si limitavano a pensare. Chi? Una delle piste seguite da Biacchessi porta verso il gruppo di Feltrinelli. L'altro testimone importante è Sergio Segio: uno dei leader di Prima linea. Segio racconta che c'era un'ala di Lc che spingeva verso la lotta armata. Quest'ala non ebbe mai sentore che dentro l'organizzazione si preparasse qualcosa contro Calabresi, al contrario proprio la resistenza forte che Sofri e gli altri del gruppo dirigente opponevano alle tentazioni terroristiche li convinse ad uscire. Quello stesso Sofri che 4 anni dopo preferì sciogliere Lc davanti al rischio di una esplosione violenta avrebbe tramato un omicidio? Quei giudici non devono dire chi è innocente e chi colpevole, ma solo decidere se vale la pena riaprire l'inchiesta e cercare una verità che non lasci più spazio al dubbio.

Roberto Roscani

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE: **Mino Fucilli**  
VICE DIRETTORE VICARIO: **Gianfranco Testino**  
VICE DIRETTORE: **Pietro Spataro**  
CAPO REDATTORE CENTRALE: **Roberto Gessi**

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO: **Paolo Bacci**  
**Stefano Polacchi**  
**Rossella Ripetti**  
**Cristina Romano**

REDAZIONE DI MILANO: **Oreste Pivetta**  
ART. DIRECTOR: **Fabio Ferrari**  
SEGRETARIA DI REDAZIONE: **Silvia Gambobbi**

CAPISERVIZIO: **Paolo Soldati**  
ESTERI: **Omero Cui**  
CRONACA: **Anno Tarantini**  
ECONOMIA: **Riccardo Ligotti**  
CULTURA: **Alberto Cortese**  
SPETTACOLI: **Toni Ago**  
SPORT: **Rinaldo Purgelli**

«L'Ansa Società Editrice de l'Unità S.p.A.»  
Presidente: **Francesco Riccio**  
Consiglio di Amministrazione: **Marco Freda, Alfredo Mucchi, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Scrinzi**  
Amministrazione delegata e Direttore generale: **Italo Prato**  
Vicedirettore generale: **Dulio Aquilino**  
Direttore editoriale: **Antonio Zallo**

Direzione, redazione, amministrazione: **00187 Roma, Via dei Due Macchi 23-13**  
tel. 06 699261, fax 06 6783505  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 671721  
Quotidiano del Pci - iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997